



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Il Messaggero

Data: 27.03.1993

Autore: Antonio Spinosa

Titolo: I Savoia pronti all'operazione rientro

Testo:

La mattina di un giorno «X» il giovane principe Emanuele Filiberto di Savoia prenderà all'aeroporto di Ginevra un aereo diretto a Salisburgo. Da lì in automobile proseguirà verso la Corinzia fino alla frontiera italo-austriaca di Villaco sulla grande Drava, il fiume che emblematicamente nasce in territorio italiano. A Villaco si presenterà alle autorità confinarie chiedendo di entrare in patria. Sarà respinto in forza di una norma transitoria della Costituzione italiana che tuttora vieta l'ingresso e il soggiorno in Italia agli ex re di Casa Savoia e ai loro discendenti maschi.

Contro questo rifiuto scatterà all'istante un'azione giudiziaria ad opera dei legali del principe. Difatti gli avvocati Carlo e Antonio d'Amelio presenteranno un atto di citazione al tribunale di Trieste (altra località scelta emblematicamente) da cui dipende Villaco, per ottenere che sia riconosciuto a Emanuele Filiberto il diritto di entrare e soggiornare in Italia. Nell'atto di citazione si specificherà che il giovane, nato a Ginevra il 22 giugno del 1972, figlio di Vittorio Emanuele duca di Savoia e principe di Napoli, è pronipote e nipote in linea diretta discendente maschile di Vittorio Emanuele III e di Umberto II re d'Italia; che egli *iure sanguinis* è cittadino italiano, iscritto all'anagrafe di Napoli il 9 maggio 1991 al n. 77, e che pertanto dispone a pieno titolo di tutti i diritti riconosciuti a ogni cittadino dalla Costituzione della Repubblica italiana. I legali del principe citano il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'Interno a comparire innanzi al tribunale di Trieste, e avvertono che se non si presenteranno sarà proceduto in loro contumacia.

I Savoia sono dunque pronti a creare il *casus belli*, l'incidente, per affrontare a viso aperto sul terreno giudiziario lo Stato italiano con l'obiettivo di veder riconosciuto anche ai discendenti maschi degli ex re d'Italia di tornare in patria. Tutto è pronto, sia le carte da bollo degli avvocati, sia le valige del principe Emanuele Filiberto. C'è soltanto da decidere il giorno in cui far scattare questa clamorosa «operazione rientro».

«Siamo tutti protesi, oggi più che mai, a rendere possibile il nostro rientro in Italia», afferma Vittorio Emanuele con decisione, anche se con voce pacata. Egli è in questi giorni a Gstaad, sui monti dell'Oberland Bernese. «Il tempo è sul bello stabile. Le piste sciistiche sono stupende».

Al principe era stata prospettata l'idea di Pannella, quella di entrare clandestinamente in Italia e di creare così il caso. «Ma noi non desideriamo tornare furtivamente. Intendiamo seguire

altre vie che consideriamo migliori», dice. E aggiunge: «Noi abbiamo il pieno diritto di tornare in patria. Per di più non capisco che cosa c'entri la XIII disposizione della Carta costituzionale con mio figlio Emanuele Filiberto, essendo egli nato dopo la sua entrata in vigore. Sono certo di tornare, e tornerò con il conte d'Amelio che sta facendo molto per il raggiungimento di questo obiettivo».

«Principe. Il conte d'Amelio, napoletano come Lei, mi ha già detto che Le offrirà caffè e sfogliatelle. C'è anche una pizzeria, a Napoli, al Vomero, che tiene pronto un tavolo per Lei. È lo stesso tavolo dove sedeva Suo padre Umberto, negli anni giovanili. Nessuno vi si siede mai: "È il tavolo del re!", dicono i napoletani. Ma, comunque, con quale spirito Lei tornerà in Italia?».

«Tornerò da privato cittadino. Rispettosamente».

«Per questo motivo Lei non si è mai autodefinito Vittorio Emanuele IV, e tutti, anche i Suoi, La chiamano principe o al più altezza reale?».

«Nella linea di successione al trono sono Vittorio Emanuele IV, successore, in base alla legge salica, di Umberto II mio padre. Ma questa è un'altra cosa, anche se certamente non priva d'importanza. Noi siamo consapevoli dei nostri doveri verso la patria e del ruolo plurisecolare svolto dai Savoia nell'edificazione dell'unità nazionale. Dove sono le colpe che i grandi storici, i grandi politici, i grandi giornalisti ci attribuiscono? Lei ha ben detto come stanno le cose nel suo libro *Vittorio Emanuele III. L'astuzia di un re*. Mio nonno nel '22 conferì l'incarico a Mussolini su indicazione delle forze parlamentari che costituiscono con lui il governo di coalizione. Mio nonno nel '43, dopo l'armistizio con gli alleati, non fuggì da Roma ma trasferì altrove i simboli della monarchia consentendo la continuità dello Stato legittimo italiano. Noi, invece, siamo preoccupati dell'oggi e guardiamo con apprensione alla crisi morale, istituzionale, politica ed economica che l'Italia attraversa».

«Abbiamo visto in televisione qualche personaggio con le manette ai polsi. E la cosa ha fatto rumore. Abbiamo visto anche Lei in manette, davanti a un tribunale francese...».

«...Ma nessuno ha gridato allo scandalo! E del resto era giusto così, perché i ferri fanno parte del rito giudiziario. Io le ho portate con fierezza quelle manette perché non erano le manette dei ladri e neppure quelle degli assassini, essendo stato assolto da ogni accusa. Le manette sono la legge. Perché i ladri non rubino, è necessario ammanettarli! Lei ha ricordato le manette viste in televisione, e anzi oscurate – quanta gentilezza! – Ne vedremo altre? Non vorrei che scattassero anche ai polsi di Craxi. Ma veniamo al punto. Il mio animo e le tradizioni della mia Casa mi indicano la meta precisa di operare con affetto e devozione verso il mio paese. In questo momento come mai, ripeto, desidero di rientrare in Italia e di viverne la realtà: di ogni giorno, partecipando agli sforzi comuni per un nuovo Risorgimento».

«C'è chi dice che entro dieci anni l'Italia sarà nuovamente retta da una monarchia».

«io spero che ciò avvenga molto prima. Ma naturalmente senza azioni di forza, senza colpi di Stato. Solo attraverso la volontà popolare».

«Parliamo, Altezza Reale, di obiettivi più facilmente realizzabili. Se e quando tornerà in Italia, in quale città vorrà fissare la Sua residenza?»

«Per prima cosa voglio riassaporare il clima del mio paese. Poi deciderò».

«Quale città visiterà per prima?».

«Napoli, perché da Napoli sono partito per l'esilio».

«Arriverà in aereo?».

«No, in nave, perché con una nave mi son dovuto allontanare da quella bella città».

«È mai venuto nascostamente in Italia?».

«No, mai. Soltanto una volta ho sorvolato Napoli, il 29 maggio 1966, in occasione di una festa monarchica organizzata da Boschiero. Ero a bordo d'un bimotore svizzero che ha compiuto alcune evoluzioni a bassissima quota sul lungomare Caracciolo affollato di manifestanti con bandiere».

«I suoi pensieri, in quel momento?».

«Stavo per dire al pilota: "Atterra! Atterra!". Ma mi sono limitato a mordermi le labbra».

«Ha un'opinione su questo furibondo tourbillon che ha investito gli archivi di Casa Savoia? A Suo parere, sono davvero scoparsi alcuni documenti di grande rilevanza storica?».

«La questione l'ha sempre seguita mia sorella Maria Gabriella. Io non me ne sono occupato, ma posso dire che sono state consegnate all'Italia carte di somma importanza, carte stupende, meravigliose. Certo, non sono compresi nella restituzione i documenti a partire dal giugno 1946, cioè da quando mio padre e noi tutti partimmo per l'esilio. Mio padre non era più il re, e tutte quelle carte riguardano esclusivamente i Savoia, diciamo pure il conte di Sarre. Sono carte private».

«La prego vivamente di porgere i miei ossequi alla principessa Marina Doria...».

«...Marina di Savoia, prego».